



Anno 8°  
Vol. 2°  
N. 18.

RIVISTA  
DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI  
E BOLLETTINO DELLA FEDERAZIONE PREALPINA

25  
Novembre  
1909.

# GITA SOCIALE ANNUALE DI SANT'AMBROGIO AL MONCENISIO (m. 2091)

→ Giorni 4-5-6-7-8 Dicembre 1909 ←

*Egredi Consoci,*

Le tradizioni più belle della nostra S. E. M., quelle che dicono la sua vita geniale e rigogliosa, il vostro Consiglio intende conservarle con cura, non solo, ma integrarle colle iniziative sempre più brillanti che sbocciano nella calda atmosfera del nostro sempre giovane sodalizio.

Una di esse è la grande gita invernale ai maggiori valichi alpini, suscitatori di emozioni, ricchi di memorie e di glorie patrie. L'anno scorso noi salimmo al Piccolo S. Bernardo, un solenne luogo di pace ove un solitario scienziato, l'abate Chanoux, studiava i segreti della natura fra l'omaggio riverente dell'Europa intiera; quest'anno per contrasto noi ci recheremo invece al Moncenisio, all'immensa porta d'Italia, irta d'ogni intorno di cannoni racchiusi fra le mura lunghe e grigie dei forti, ove vegliano numerosi gli armati d'Italia, ove ogni opera dell'uomo che voi scorgete intorno vi parla di guerre, di lotte sostenute attraverso tutte le epoche della storia, o preparate in un futuro lontano ed incerto.

Ma gli Escursionisti sono l'espressione della gagliarda vita sana e grandiosa di un popolo che vuol esser forte e dignitoso, ma che ama la pace, sola fecondatrice di alte e civili opere umane. Perciò essi saliranno a quel colle storico sereni e lieti, e soffermeranno lo sguardo su quelle pietre brune affioranti dal gran manto di neve come

sopra dei fantasmi di un'era fosca di contrasti ormai tramontata, e solleciti caceranno la visione perturbatrice dagli occhi e dalla mente. Fra le nevi alte saranno nascosti i segni dei confini che la politica ha innalzato fra due popoli generosi ed amici, e gli Escursionisti non certo nel loro pensiero li discopriranno allorchè volgendo la marcia laggiù, verso Francia, ed incontrando i primi soldati della grande nazione sorella daranno e riceveranno la cordiale e sincera stretta di mano che si scambia fra le genti ugualmente rispettabili e civili, che non dividono equivoci nè gelosie.

Sull'immenso piano del valico voi non vedrete, amici, la flora meravigliosa, celebrità di quel luogo, e l'immenso lago tranquillo dormirà sotto la sua crosta di ghiaccio. Ma su quel ghiaccio scorrerete ritornando fanciulli; sulle alte nevi che coprono il piano vedrete, speriamo, brillare un sole terso rinfrangentesi nella tersa atmosfera sui ghiaccioli coi mille colori dell'iride.

E poi nel percorso vedrete Susa, ove nei ruderi frequenti rivive Roma, e le Chiuse fatali ai Longobardi che vi richiaman la tragedia Manzoniiana ed i primi palpiti del vostro spirito allorchè giovinetti recitavate il racconto mirabile del pellegrino . . . . .

Andiamo amici. Dissero i timidi degli anni passati che la montagna è bella nella frescura che tempera i calori estivi. Ma i convinti che la

montagna d'inverno è pur anche allora meravigliosa di luce e di colori, sono divenuti sempre più numerosi. Noi non vogliamo chiuderci nelle sale affogate dove sotto una luce falsa e sfacciata una folla ad arte eccitata, sciupa le notti e logora lo spirito ed intontisce il cervello. Noi siamo assetati di luce, di moto, di spazio, di aria vibrante e tagliente, perchè noi sentiamo tutta la

bellezza della vita, ed il fiorire delle opere e dei giorni sani e sereni nella fortezza del corpo e dello spirito temperati nelle impressioni e nei contatti colla natura madre comune suscitatrice delle migliori energie.

*p. La Direzione*

AVV. A. ANCONA.



## PROGRAMMA

### 4 Dicembre (sera)

ore 18.— Partenza da Milano (Staz. Centrale)

» 22.50 Arrivo a Torino Porta Nuova

Pernottamento.

### 5 Dicembre.

ore 4.30 Sveglia, caffè

» 5.40 Partenza da Torino in ferrovia

» 7.19 Arrivo a Susa (m. 500)

Piccola Colazione.

ore 8.15 Partenza per la strada del Cenisio

» 11.— Arrivo a Molaretto (m. 1163)

Colazione.

ore 17.— Arrivo al Piano del Moncenisio (metri 1924)

Cena e pernottamento.

### 6 Dicembre.

#### I<sup>a</sup> COMITIVA:

Ascensione alla Punta Clary (m. 3163) con colazione al sacco lungo la marcia.

#### II<sup>a</sup> COMITIVA:

Discesa a Lanslebourg (Francia) m. 1398. Scoriaioia e ritorno: Km. 15 di stradone fino al Moncenisio.

#### III<sup>a</sup> COMITIVA:

Passeggiate sull'altipiano del Cenisio, campo skistico di primo ordine — Sport invernale — Visita ai forti.

Ritrovo delle tre Comitive la sera cogli Ufficiali del Presidio — Cena e pernottamento.

### 7 Dicembre.

ore 7.— Partenza dall'Ospizio

» 12.— Arrivo a Susa

Colazione — Visita alle rovine romane e medioevali.

ore 17.30 Partenza in ferrovia per Torino

» 19.25 Arrivo a Torino

Cena e pernottamento

Incontro colla Direzione dell'U. E. T.

### 8 Dicembre.

Ore mattinali — Visita facoltativa alla Città

» 11.— Colazione e radunata all'Albergo

» 12.30 Visita al Museo alpino del Monte Cappuccini

» 16.10 Partenza in ferrovia per Milano

» 21.10 Arrivo a Milano.

## AVVERTENZE

Alla gita possono partecipare anche i non soci con una tassa d'iscrizione di L. 5.

La quota individuale è di L. 55 pei soci e L. 60 pei non soci. Sono escluse le colazioni o spuntini al sacco previsti nel programma e che ogni socio si provvede dove vuole e come crede.

All'atto dell'iscrizione si verseranno lire 15. Il residuo si pagherà all'Ospizio. I gitanti che desiderano abbreviare gli ultimi giorni del programma si accordino colla Direzione per l'opportuno deconto.

La partenza da Milano alla sera del 4 si può effettuare col diretto delle 20.20. Così pure la partenza da Torino per Milano si può effettuarla tanto il giorno 7 che l'8 con i treni diretti delle

ore 20 e 22. Però in questi casi non si potrà usufruire delle riduzioni ferroviarie che la S. E. M. avrà ottenuto.

Le iscrizioni si ricevono: ogni sera in Sede Sociale, di giorno presso la Calzoleria Anghileri Via S. Radegonda e la Sartoria Suardi Via Dante, 7 e si chiudono il 2 dicembre.

Il numero dei gitanti è fissato in 50.

La gita avrà luogo con qualunque tempo. Prescritto l'equipaggiamento invernale di alta montagna. Chi crede skiare è libero di recare i propri ski o racchette.

Si tenga nota che le macchine fotografiche non si possono recare oltre Susa poichè in zona militare è proibito fotografare.

Indetto il solito concorso per la migliore relazione.

## La via e il Piano del Cenisio

Napoleone Primo Console ha speso otto milioni per costruire la carrozzabile del Cenisio, che fu terminata in sette anni. In un'epoca senza ferrovie l'importanza delle vie attraverso i grandi valichi alpini richiedeva simili sforzi di tempo e di denaro. E specialmente dal punto di vista militare. La strada del Cenisio infatti fu celebre in ogni tempo, anche allorchè non era che mulattiera, per il passaggio degli eserciti. Il valico, che è un piano immenso e vastissimo di circa 7 Km di lunghezza è una comoda porta d'entrata per un'invasione militare, onde fu sempre ben difeso e dal 1870 in poi si è fatto irto di forti. La via corre per 23 Km. da Susa all'Ospizio con frequentissime svolte a Giaglione, al Molaretto, e poco prima del piano del colle; lo percorre in [linea retta e scende a Lanslebourg in Savoia compiendo 38 chilometri con larghissime svolte. Ventiquattro case di ricovero sono scaglionate lungo la via, che utilissime giungono d'inverno allorchè il vento proverbiale del luogo rovescia perfino i carri.

Il vero colle del Moncenisio è in fondo al valico, verso Francia. Sul piano del Cenisio vive una vera popolazione: l'Ospizio dei Benedettini, tre alberghi, distaccamento di bersaglieri, di artiglieri, di alpini, divisi nei sette forti: Roncia, la Cassa, del Gatto, Varisello, Pattacreuse, Malamot, Paradiso; la Casa dell'antica posta e la stazione di carabinieri. Subito oltre il confine stazione di gendarmi e osteria. Chi vuol scendere a Lanslebourg in poco più di un'ora (d'inverno) prenda la scorciatoia della Ramasse segnata dai pali del Telegrafo, in mezzo ai boschi, ma si ricordi che per risalire i 10 Km. di strada colla neve dovrà spendere mezza giornata. E pensi per consolarsi che ora un automobile, senza neve sulla strada, può andare da Susa a Lanslebourg in un'ora. C'è il servizio postale che colla strada buona parte da Susa alle 8 e arriva all'Ospizio alle 13, (ragguaglio del tutto inutile per i nostri escursionisti). Una volta, nel 1868 l'ingegnere Fell costruì lungo la strada del Cenisio la prima ferrovia a terza rotaia dentata, che faceva 11 chilometri all'ora, ma che morì presto, nel 1871 quando fu aperta la ferrovia Torino-Modane. Della quale per finire rileviamo due circostanze curiose: tutti la chiamano la ferrovia del Cenisio, mentre con quest'ultimo non ha nulla a che fare. Il Vallone che mette al Cenisio parte da Susa e sale a destra della Valle della Dora Riparia: la linea ferroviaria invece segue il corso della stessa

lungo la valle in linea retta fino alla Conca di Bardonecchia dove penetra nel tunnel di 13 Km, scavato sotto il Monte Frejus, a 22 Km. ad ovest di distanza dal Cenisio.

L'altra circostanza è l'ingiustizia patente cui diede luogo il tracciato della linea. La ferrovia da Torino alla Francia, giunta a Bussoleno, a 8 Km. da Susa, sale lungo il fianco della valle a sinistra, inerpicandosi a passo d'uomo su per una linea ricca di difficili opere d'arte, tocca Meanà, a 40 minuti di salita sopra Susa e corre via, tagliando così fuori codesta città, alla quale faceva invece già capo la linea che veniva da Torino, di cui il progetto di legge prevedeva la continuazione verso Francia; invece per la fretta, la linea così detta del Cenisio fu costruita senza approvazione del Parlamento, e Susa tagliata fuori, perdette per sempre un'occasione di fiorire, mentre prospera per industrie e per vita la vicina Bussoleno.

A. A.



## AZIONE DEI SOCI

Siamo lieti di annunciare che un egregio Consocio, il Rag. Monti ha voluto dimostrare il proprio attaccamento al nostro sodalizio inviando in dono una splendida vetrina, ch'egli chiama modestissima, per adornare la Sede Sociale contenendo le illustrazioni fotografiche delle gite più recenti dei nostri soci. Crediamo doveroso pubblicare la lettera che accompagna il dono per ricambiare all'egregio Socio la sua alta cortesia e perchè ciò serva di sprone a ciascuno. Facciamo intanto subito nostre le proposte del Consocio egregio. La vetrina è già a suo posto nelle sale sociali, ammiratissima.

Ecco la lettera:

*Onorevole Consiglio della S. E. M.*

CITTA

Quale socio ammiratore della nostra Società, mi permetto far dono di una modestissima vetrina a muro, per l'esposizione delle fotografie ricordanti gite fatte, ed in modo speciale le *Gite Sociali*.

Proporrei perciò di iscrivere in apposito libro « **Le nostre Escursioni** » tutti quei volonterosi, che, disponendo di qualche riuscita fotografia di gite fatte, vogliono esporre ai soci le bellezze dei nostri monti, perchè dalla loro ammirazione accresca l'entusiasmo che già è animo della nostra vita.

La mia dunque non sarebbe che una timida proposta, che forse potrebbe portare a buoni frutti.

Al nostro benemerito Consiglio, affido il dono e la proposta: al nostro instancabile Consiglio, lascio interpretare come meglio crederà, la mia iniziativa.

Col massimo ossequio devotissimo

Ing. SECONDO MONTI.

Milano, 2-11-1909.

GITE SOCIALI**SASSO DELLE CORNA** (m. 1033)**PONCIONE DI GANNA** (m. 993)**PIANBELLO** (m. 1125) Prealpi Varesine.

(6 sera e 7 Novembre 1909)

Siccome il tre è un numero molto adatto per le gite difficili senza guide, ecco che, senza farlo apposta, ci troviamo in treno per Varese: Formenti, Guffanti e il relatore.

Si giunge a Varese alle 22 passate, e cominciano le difficoltà. Non ci sono treni per Arcisate, bisogna percorrere *pedibus* la carrozzabile, ma l'energica cadenza dei sei piedi ci permette essere poco dopo le 23 all'Albergo della Stazione di Arcisate, dove ci aspettava una gradita sorpresa, la presenza colà di altri quattro soci ed amici: Calegari Egidio, Mazzucchelli Pasquale, Pianezza Santino e quella buona lana d'un Valaperta Fabio.

Si discute sui versanti delle tre montagne da conquistare il dì appresso, si combinano le cordate (di salsiccia) si studiano le carte topografiche, ogni tanto si scruta il tempo, si assaggiano, per prudenza, le provviste e quindi non è colpa nostra se si va a letto a tarda notte.

Bellissima è la mattina che ci sorprende a letto e però giungiamo appena in tempo per un'altra gradita sorpresa: l'arrivo, colla prima corsa, di altro fiero sangue escursionistico da Legnano. Sono cinque altri buoni soci della lega: Bosoni, Corsi, Gandini, Uecker e Valera, una colonna sociale.

Così ci troviamo in dodici e attraversato Arcisate si intraprende la scalata di una larga mulattiera che in un'ora circa ci fa trovare su quella ampia sella (da alcuni chiamata Passo della Capelletta) che mette in Valganna.

Sopra noi, alla destra, c'è il Sasso delle Corna, il di cui pendio non credete che sia di ghiacci o nevi, di nude roccie o almeno di prati, no, è un'intricata boscaglia piena di *spinusum logorante* e di *ortica prurimentosa*.

Aggiungete che le guide non sono troppo d'accordo sui vari piccolissimi sentieri che hanno tutto il carattere di smarrirsi dopo pochi metri e considerate la posizione nostra! Sta il fatto che presto ci troviamo divisi, sei da una parte e sei dall'altra e così la cima, dopo un'oretta di grattuggiament'andatura è raggiunta dalle due comitive poco discoste ma invisibili fra loro.

La comitiva fra cui mi trovo è già scesa sulla costa prativa che va verso il Poncione di Ganna quando la seconda si vede agitarsi sulla barbata vetta. Li attendiamo sulla cima del turrato Poncione dove ben presto siamo tutti riuniti per un primo spuntino.

La giornata non può essere più bella; un sole civilizzato dalla stagione inoltrata, una dolce arietta, una compagnia mattacchiona, che bel vivere! E la vista! Non una nube, luce immensa, cielo terso; i laghi azzurri fra le ancor verdeggianti, note, care montagne del varesotto, e del luganese e del Verbano e tutt'attorno la grande sterminata cornice bianca, lucente delle Alpi dal Gottardo sino al Monviso.

Dopo più di un'ora di quel paradiso si discende alle Alpi del Tedesco dove in un'osteria, un pò primitiva, si fa fare una grande polenta che viene prima accompagnata da tre catini di latte e poi dalla cordata di salsiccia ammanita dal Santino, cuoco improvvisato.

Riprendiamo dopo qualche ora il cammino, pieni di polenta, e camminiamo con vigore, perchè la strada discende, ma arrivati nei pressi del Deserto, ora Ospizio dei Piccoli Derelitti del Padre Beccaro, là dove la strada scende verso Quasso e il Ceresio, mentre un noioso sentiero sale verso il monte Pianbello (che sarà bello) prevale l'idea della maggioranza di andare a fare un giro sul lago di Lugano.

Si attraversa Quasso e dopo una fermatina scendesi a Porto Ceresio per quella ora disastrosa mulattiera che la Pro Quasso rese bella ma che i Quassiani non hanno voglia di mantenere nemmeno passabile.

Una gità in barca al confine a vedere ballare le ragazze di Porto Ceresio in una specie di grotta, poi il ritorno a Porto e, col treno . . . no . . . un momento . . . l'itinerario è salvato! Ecco un socio del gruppo di Legnano, Colombo Leoni, che ci viene incontro e che è stato sul Pianbello!

Vedete l'accordo che c'è fra gli Escursionisti? Questo socio ha perduto la prima corsa apposta per fare parte della gita in senso opposto, e ha salvato il programma salendo quel Pianbello che noi avevamo lasciato in disparte!

Peccato che mancò il tempo per l'ultima fase risolutiva dell'itinerario, la cena sociale, che ognuno dovè fare per proprio conto alla propria magione.

PAOLO CAIMI

**Trasporti con Automobili per la VALSASSINA**

9 15	17 15	a.	TACENO		p.	7 30	16 15
9 5	17 5		Cortenova ( <i>Bivio</i> )			7 42	16 27
8 57	16 57		Cortabbio			7 50	16 35
8 51	16 51		Primaluna			7 57	16 42
8 41	16 41		INTROBBIO			8 5	16 50
8 28	16 28		Pasturo ( <i>Bivio</i> )			8 17	17 2
8 22	16 22		Ponte Folla ( <i>Bivio</i> Barzio)			8 23	17 8
8 14	16 14		Balisio ( <i>Bivio</i> Maggio)			8 31	17 16
7 -	16 -		Ballabio Inferiore			8 50	17 35
7 41	15 41		Laorca			9 1	17 46
8 30	15 30	p.	LECCO		a.	9 15	18 -

**Prezzi dei biglietti di Andata e Ritorno:**

LECCO-TACENO e viceversa	L. 7.00
LECCO-INTROBBIO	» 4.50
TACENO-INTROBBIO	» 3.00

NB. - I posti in vettura sono nove. - Il biglietto si paga al guidatore.

*ESCURSIONI DEI SOCI.*

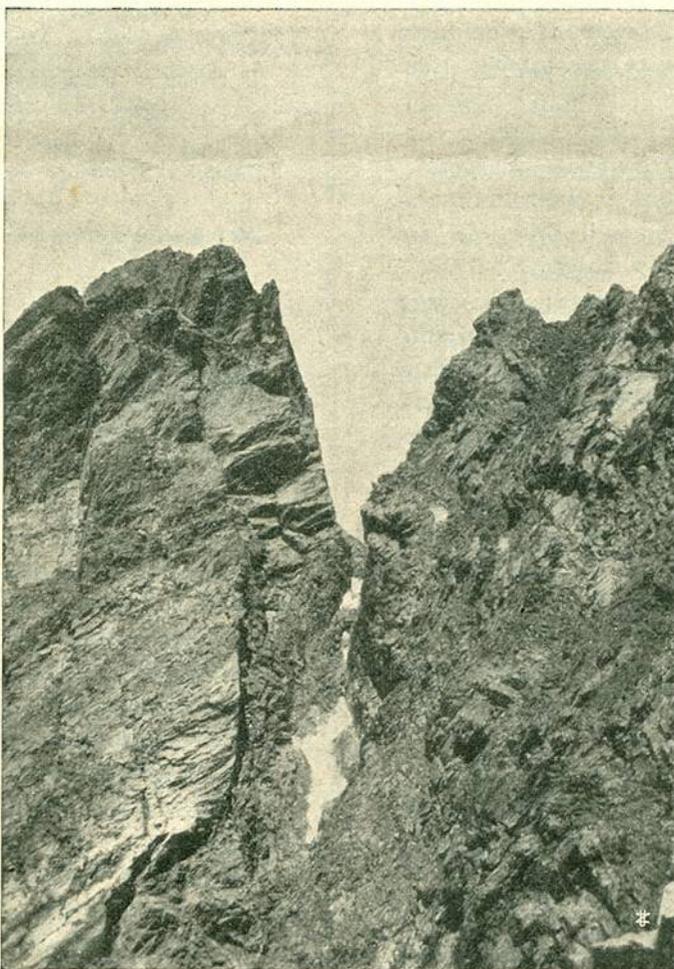
**AI PIZZO VARRONE (m. 2332)**  
**e al PIZZO di TRONA (m. 2508)**  
 (Prealpi Orobiche)

In compagnia di mio fratello Piero e cogli amici Guidi e De' Enrici, il 30 Maggio u. s., dopo aver pernottato confortevolmente a Gerola Alta (m. 1051) alla Trattoria Pizzo Tre Signori (16 km. di rotabile da Morbegno), c'incamminiamo di buon mattino attraverso la pittoresca Valle d'Inferno, ricca di conifere e di cascatelle caratteristiche.

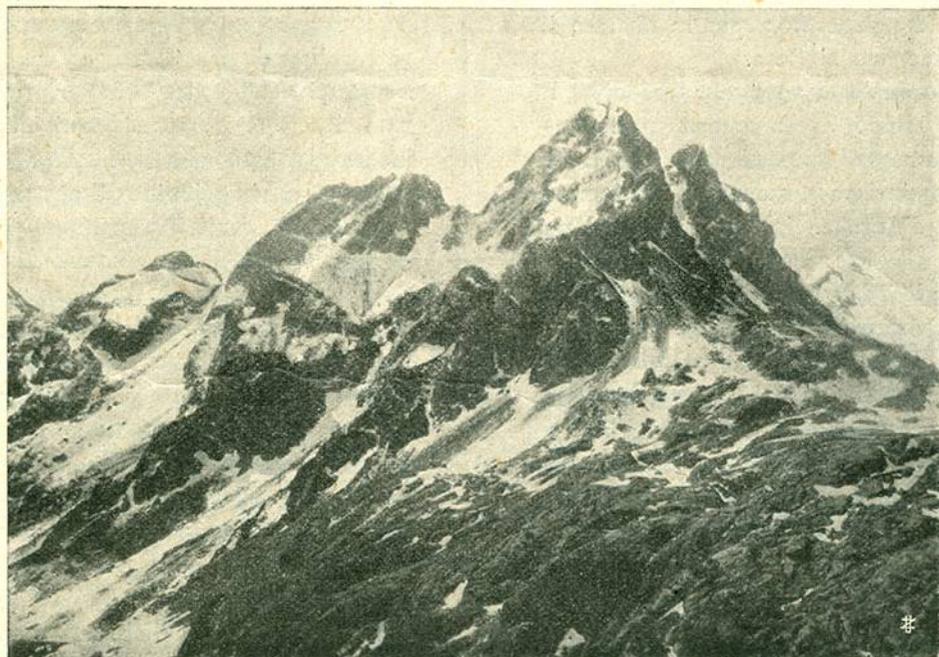
Appena lasciata alle nostre spalle la Casera di Trona si calpesta la prima neve, che man mano viene assumendo una altezza considerevole, lasciata poi a destra la bocchetta omonima, bordeggiamo dopo pochi minuti il Lago d'Inferno, (m. 2125) invisibile perchè non essendosi ancora verificato lo sgelo, malgrado la stagione piuttosto avanzata, l'oculta al nostro sguardo uno spesso manto di neve di oltre un metro (2 ore e 1½ da Gerola).

Piegando a destra e salendo a zig-zag per macereti, in 1½ ora dal lago mettiamo piede sulla Bocchetta di Piazzocco e qui ci confortiamo con un tonificante spuntino.

Ripreso il cammino e svoltato a destra (nord) lungo la la cresta erbosa che fa da spartiacque e che culmina un po' ad ovest con lo scosceso Pizzo Varrone (m. 2332) invece di percorrerla totalmente ci fermiamo circa a metà e più precisamente dove si stacca ad ovest lo sperone che inalzatosi alle quote 2220 e 2115, va poscia divallando sul *Passo della Cazza* (m. 1986). Di prospetto, abbiamo il Pizzo Varrone, separato da noi da uno scoscendimento incomposto, formato da lastroni levigati ed in parte da roccia cattiva. Legatici, invece di scendere direttamente alla base del pizzo per attaccare il canalino (via solita) optiamo per una variante: in luogo di abbassarci, si prosegue con precauzione, data la roccia in isfacelo, in senso orizzontale, sotto la cresta spartiacque, tenendoci sul versante ovest fino a raggiungere l'aerea bocchettina ad oriente del pizzo, da



PIZZO VARRONE.



PIZZO DI TRONA.

cui per il ripidissimo spigolo est raggiungiamo la crestina e poi la vetta (2 ore da Piazzocco). Ridiscesi alla Bocchetta di Piazzocco, troviamo la neve rammollita dal sole fattosi alto e filosoficamente vi affondiamo fin oltre il ginocchio.

Invece di scendere direttamente al lago d'Inferno per iniziare la salita del Pizzo di Trona dalla solita via del canalone, teniamo alto a destra, sotto la cresta che sale al Pizzo Tre Signori e per facili roccie e neve altissima, giunti al cospetto del contrafforte sud ovest del Pizzo di Trona, ci abbassiamo, attaccandone le prime roccie.

Il Pizzo di Trona consta di due vette coniche regolari, di pressochè uguale altezza e struttura e si presenta alpinisticamente interessante per quanto di modesta elevazione (m. 2508). La vetta a nord è la più alta e quella a sud la minore. Il contrafforte sunnominato s'innalza appunto a formare questa seconda vetta più bassa che è separata dalla maggiore da un rilievo roccioso e susseguentemente dalla bocchetta sud.

Per roccie coperte in parte da neve fresca, con lievi difficoltà ci innalziamo lungo il detto sperone sud-ovest, a pochi metri dal culmine della vetta più bassa. Per una cengia scomposta che può presentare qualche difficoltà, ci abbassiamo diagonalmente verso nord fino a raggiungere l'apice del canalone colmo di neve altissima, immediatamente sotto la bocchetta a sud della vetta maggiore, da cui con divertente e facile arrampicata in 20 minuti calchiamo la neve agglomeratasi attorno al colossale ometto (4 ore da Piazzocco). Panorama superbeo.

Dopo mezz'ora di sosta (sono le 19.30) poichè la notte incombe, affrettiamo la discesa per la solita via del canalone, e costeggiando la faccia Nord

del Pizzo di Trona, a tentoni, stante l'oscurità fitta, per roccie e sfasciumi in parte coperti di neve, alle 22 rinvenimmo providenzialmente su un terrazzo erboso, qualche centinaio di metri sopra il lago delle Trote, una miserabile baita abbandonata, priva di uscio nella quale passiamo sulla terra umidiccia vero letto di Procruste, una notte che doveva essere di meritato riposo.

EUGENIO FASANA.

## Dall'Ospizio del Sempione (m. 2008) all'Alpe Veglia (m. 1753) per i ghiacciai Kaltwasser ed Aurona.

9 e 10 Agosto 1909.

Alle 2 della notte del 9 era fissata la sveglia per intraprendere la salita al monte Leone (3552), colla guida Storno Leone di Varzo. Ci svegliammo all'ora stabilita; alle 3 e dopo di esserci rifocillati con una buona cioccolata, eravamo pronti per la partenza.

Durante la notte il bel cielo, cosparso di stelle, prometteva una splendida giornata. Ma purtroppo allorquando partimmo il tempo rapidamente mutò. Sorsero densi nuvoloni, trasportati da fortissimo vento; la guida ci disse che se il tempo fosse rimasto tale sarebbe stata un'imprudenza la salita del Leone.

Dopo circa un'ora e mezza di cammino seguendo dapprima la via per la bocchetta d'Aurona e risalendo il fianco settentrionale dell'Hübschhorn o Schönhorn ponemmo piede sul ghiacciaio Kaltwasser, il primo dei tre che dovevamo percorrere. (Hohmatten ed Alpen).

Qui anche l'ultima speranza fu delusa; dalla valle saliva densa la nebbia. L'ospizio, visibile poco prima, era scomparso. Decidemmo allora di rinunciare alla gita e discendere invece all'Alpe Veglia per il ghiacciaio d'Aurona, il quale benchè in condizioni poco buone per le numerose crepaccie formatesi, non presentava però serie difficoltà. Attaccammo il Kaltwasser in un punto dove esso è molto ripido e faticoso, lo percorremmo per due ore e mezzo circa, spingendoci fin sotto ai contrafforti scoscesi del Mäderhorn, dal quale si gode una splendida vista sulla valle del Rodano e sulle Alpi Bernesi. Sembrava che il tempo volgesse nuovamente al bello, epperò sempre cresceva in noi il desiderio di poter raggiungere qualche vetta. Volevamo tentare la punta di Terrarossa o Wasenhorn (3245), ed a tal fine cominciammo a scalare le ripide rocce del Mäderhorn, limitanti il Kaltwasser alla sinistra di chi sale all'Ospizio. Alle 8 arrivammo sulla cresta che continua poi fino a formare la bocchetta di Aurona. Qui uno spuntino andò a meraviglia. Tratto tratto quando diradava la nebbia potevamo godere una vista veramente incantevole. Quasi davanti a noi s'alzava maestoso il gruppo dei Fletschhörner colle bellissime cime, di grandioso ed imponente aspetto, del Laquinhorn e del Fletschhorn; più a sinistra il Weissmies, dai ripidissimi fianchi coperti di ghiaccio; più in là tutto il seguito delle Alpi Pennine fino al Rosa.

Ma non avevamo terminato di rimettere in ordine il sacco per partire, che il tempo aveva nuovamente cambiato. Eravamo completamente immersi nella nebbia; e qualche grossa goccia cominciava a cadere; ci movemmo alla volta del ghiacciaio d'Aurona. In un quarto d'ora circa, alle 9, arrivammo alla bocchetta, bellissima insellatura nevosa tra il Leone e il Terra Rossa, dove il ghiacciaio Aurona s'unisce collo Svizzero di Kaltwasser. Qui ci rimettemmo in cordata e alle 9 1/2 cominciammo la discesa dell'Aurona. Questo, subito dopo la bocchetta, presenta una notevole pendenza necessitando perciò il taglio dei gradini. La difficoltà principale è causata da un largo crepaccio che bisogna sorpassare, difficoltà, ci disse la guida, talvolta insuperabile. Per un'ora circa si deve procedere con ogni cautela in mezzo a crepacci profondissimi, girandone alcuni e saltandone altri, finchè si arriva sotto la parete del Leone, che sovrasta a nord il ghiacciaio e dov'è

un continuo rovinare di pietre e di ghiaccio. Qui il ghiacciaio diventa quasi piano, e per arrivare alla sua morena frontale occorre circa un'altra ora.

Dopo la morena, un sentiero abbastanza comodo che lascia in basso a destra il torrente Reiale, sorpassa il ripido gruppo d'Aurona inoltrandosi infine per un bellissimo ed ombroso bosco di abeti, posto ai piedi del Rebbio, conduce all'Alpe Veglia in un'ora circa. Alle 12 1/2 arrivammo all'Alpe bagnati come pulcini, perchè la pioggia cominciata alla bocchetta ci accompagnò sempre insistentemente. Cercato un luogo riparato un poco dall'acqua, piantammo le nostre tende, che avevano servito a meraviglia anche due sere prima quando ci eravamo fermati a Gondo.

A Veglia passammo il resto della giornata e la successiva notte, (umida e fredda) e il giorno successivo ritornammo a Milano.

Parteciparono i soci: Fornara Giuseppe e fratelli Gattani, ed i sottoscritti

MANZI CARLO E MILANI LUIGI.



### RIFUGI E CAPANNE

## Inaugurazione del Rifugio G. D. Ferrari in Val Bognanco

Settembre 1909.

Era ancora buio al nostro arrivo a S. Lorenzo di Bognanco; la luna nascosta dietro nubi nerastre, non ci volle concedere la molle carezza del suo sguardo timidamente luminoso. Le tenebre tramutavano la stretta valle dal verde armonioso e compatto, in una macabra fossa nera.

Il villaggio addormentato, infondeva quel senso di dolce mestizia, che solo sanno infondere i villaggi alpestri chiusi nel notturno silenzio.

Ancor mezz'ora ed un nome pronunciato ad alta voce rompeva quel silenzio, altre voci fecero eco ed in breve il villaggio prendeva aspetto di serenità gaia e concorde.

Al principale alberghetto del paese, punto stabilito di ritrovo, gli alpinisti affluivano solleciti, dalle case e dai sienili dove avevano avuto ricetto nella notte, per poi in allegre comitive mettersi in cammino per la meta: Il nuovo rifugio Gian Domenico Ferrari, e noi via con loro in rappresentanza della S. E. M. e della F. P.

Il sole intanto, dissipate le nubi che si erano raggruppate nella notte, indorava le vette circostanti entrando a squarci nella valle. Giunti al rifugio vediamo sulla spianata anteriore i rappresentanti di molte Società i quali inalberati i loro vessilli, li avevano già collocati su di una linea, quivi si aggiunsero il nostro della Federazione Prealpina, quello degli Escursionisti Milanese e quello degli Alpinisti Monzesi che giunsero ultimi.

Pochi minuti prima delle 10 un segnale ci raduna intorno alle bandiere davanti all'ingresso del rifugio, ed il sig. Allegra presidente degli Escursionisti Ossolani pronuncia il suo discorso che è una brillante glorificazione dell'alpinismo ed un continuo incitamento ai giovani per lo sport a noi prediletto. Chiuse applaudito dando la parola all'oratore ufficiale Rag. Pasta, Direttore della Società Escursionisti Aronesi.

L'oratore con parola facile e calda che non nascondeva la commozione dice essersi avverato il sogno che fino dalla giovinezza vagheggiava e prosegue spiegando le

ragioni che indussero alla scelta della località in cui venne costruito il rifugio, dando una breve ma chiara descrizione dei passi e di altri rifugi coi quali esso si trova in corrispondenza topografica:

« È sorta questa vostra alpestre casuccia dal fervore del nostro cuore di alpinisti, dall'amore grande che noi abbiamo, che noi sentiamo per la montagna e per coloro che l'amano con noi e la volemmo quassù in questa valle bellissima dell'Ossola bella, altro anello di quella catena di rifugi Ossolani che dalla Capanna Marinelli sul Rosa intenta allo scrosciare di valanghe nel canale glorioso e cruento, via per la Capanna Eugenio Sella al Weisskhor Nuovo, sarà congiunta al nostro rifugio dal futuro alberghetto del passo di Monte Moro, dalla capanna al colle di Busin che sorgerà di fronte all'Andolla e alla Weissimes e proseguirà sul Leone, sul Giove, sull'Arbola, sul Basodino, sino all'eccelsa casuccia veterana del Cistella ».

Ringrazia i collaboratori e gli intervenuti e dopo avere offerto l'ospitalità del rifugio agli amici alpinisti, prosegue:

« Amatelo come noi l'amiamo il nostro rifugio, amatelo per le belle montagne che lo circondano, per le rupi scabre del Dosso e del Pioltone che saranno degna palestra ai più arditi tra voi, per le cime più miti del Gezza, del Verosso, per le pareti di roccia e di ghiaccio dei colossi del gruppo del Weissimies, che dietro ai colli verdi di Monsciura e di Gattascosa, avventano tra le nubi il candore delle loro vette ».

E continuando nell'incitamento agli alpinisti dà come esempio Gian Domenico Ferrari e traccia la biografia di quel modello di ardimento: « Amatelo il nostro rifugio per il nome che porta, bel nome sonoro che si scande a colpi di piccozza su per i ghiacci ripidi verso le punte sovrane: Gian Domenico Ferrari. Giovane vita tessuta di ardimenti, melodiosa come l'anima che l'accendeva piena di suoni e di ideali, abbeverata di impeti verso la sublimità vertiginosa, Gian Domenico Ferrari, vita giovane e forte, troncata in un dì di vittoria come un canto troppo alato che in un balzo ardente verso l'infinito cade e si estingue.

« Aveva 27 anni quando morì. Era nato a Piedimulera, studiò a Domodossola poi a Torino dove si laureò in legge. Ebbe due grandi inclinazioni: la musica e l'alpinismo. E le accoppiava, le fondeva queste due passioni. Chiamava le melodie che gli cantavano nel cuore generoso dalle sonorità e dai silenzi della montagna, le riceveva dal sussurro delle acque scorrenti dai ghiacciai, dal rombo delle valanghe, dallo scroscio delle cascatelle giù per le rocce, dallo stornire dei pini al vento, dall'infinita ed eterna canzone che nelle notti serene fatta di sussurri e di voci lontane, tutta la campagna canta verso le candide alte vette ed il cielo stellato.

« Ed era forse un mistico e da ciò il suo amore per le altitudini e nelle soste solitarie dei monti ch'egli adorava, le grandi nubi bianche gli sembravano angeli e la montagna un altare. Un altare a cui accedeva fervoroso sacerdote solo o in compagnia di pochi che sapessero comprendere tutta la poesia che accendeva l'anima sua. Il 23 agosto 1893 in compagnia dell'amico suo allora giovanissimo, Ettore Allegra, salì il Monte Leone tenendo una via assolutamente nuova e si può dire temeraria, ascendendo per la parete di Veglia. Al Cervino salì tutto solo, senza guide e senza compagni, meravigliando la colonia di Zermatt che seguì coi telescopi quell'audacia senza precedenti.

« Il Pizzo d'Andolla, la Weissmies, il Laquinhorn, il Fietschorn, il Weisshorn, la Dufour, il Rothorn sentirono il suo grido di conquista ».

Rileva l'oratore come il Ferrari godesse la montagna più nel pericolo della vita che per l'altitudine conquistata e ne descrive la tragica morte:

« Il 21 Novembre 1899, un giorno crudele d'uragano e di tormenta sali e vinse il Gran Paradiso. Nella discesa, pel versante di Cogne, precipitò colla sua guida sul ghiacciaio di Levacien. Pare che la guida morisse sul colpo, egli ferito, colla sua indomita energia uscì dal crepaccio, ma precipitò ancora. E si spense così lentamente e angosciosamente. Lo trovarono morto, seduto col viso appoggiato alla parete diaccia, appena riparato dal cappello che egli aveva calato sulla guancia, sereno.

« Oh certo egli non maledì in quell'ora suprema, la sua grande innamorata, l'alpe terribile e sublime che lo aveva voluto tutto per lei nel suo abbraccio fatale e tremendo! »

Chiude consacrando alla sua memoria la capanna, commosso ed applaudito.

Dopo il Rag. Pasta parlarono il Rag. Tedeschi per il C. A. I., la signora Mazzucchetti per la Federazione Prealpina e la Mediolanum Femminile. Finiti i discorsi la signora Allegra, madrina del rifugio, ruppe il nastro tricolore teso attraverso la porta inaugurando di fatto il rifugio e pose prima la firma sul libro d'oro della capanna. I rappresentanti si sottoscrissero per le Società e gli intervenuti pure.

Dopo la visita ai locali viene offerto un vermouth d'onore agli invitati quindi si fa colazione mentre la fanfara suona allegramente.

ATTILIO CROCI.

## ITINERARI e SEGNALAZIONI

### CORNA CAMOZZERA (m. 1453)

Un mio carissimo amico, il sig. Natale Lucca, un veterano delle segnalazioni, ha eseguito coll'aiuto di un valligiano di Erve, la segnalazione della Corna Camozzera nel gruppo del Resegone, e siccome mi ha mandato per lettera la descrizione o meglio la monografia esatta, gli ho chiesto il permesso di pubblicarla sulla nostra rivista, allo scopo di invogliare qualcuno dei nostri soci a ripetere questa bella salita che riesce interessante e soddisfacente quasi come quella al vicino Resegone.

Paolo Caimi.

La Corna Camozzera, a giudicarne dalla derivazione del nome, potrebb'essere reputata una montagna di difficile ascesa. Ed invero, a chi la osserva dalla sua parete ovest, sembra quasi inaccessibile mentre la si guadagna senz'alcuna difficoltà dal versante est, prospiciente la Vall'Imagna.

Sebbene questa vetta presenti indiscutibili attrattive, è nondimeno pochissimo visitata, sia perchè il contiguo Resegone invita di preferenza gli alpinisti, o fors'anche perchè rimane tagliata fuori dalle vie generalmente battute.

La Camozzera è la terza punta di quella catena che si estende dal Pertùs al valico della Passata, e che è in pari tempo un contrafforte del Resegone e la continuazione dell'Albenza. Il Locone (m. 1355), la Lisca (m. 1301), e la Camozzera (m. 1453) sono le tre punte di un tale contrafforte, che prospetta da un lato Vall'Imagna e dall'altro Val d'Erve; e la cui cresta, frastagliata da picchi, da salti e fenditure, è di assai disagiata percorso.

La vetta della Camozzera, donde lo sguardo spazia su di un vasto cerchio delle Alpi, sul lontano Appennino e sulle più vicine giogaie del Bergamasco e della Valtellina, specialmente sugli aspri pendii dell'imminente Resegone, si può guadagnare tanto dal versante di Val d'Erve che che da quello di Valle Imagna. La segnalazione, per chi sale da Erve, comincia appena usciti da questo paesello, dopo la chiesa, sul muro dell'ultima casa a destra di fronte all'osteria, col N. 1, ove dalla mulattiera che adduce al Resegone si stacca a destra quella che mette a Nosoglio.

A 5 minuti di distanza dal N. 1 si passa il ponte, e dopo pochi passi si giunge al Butto, gruppo di case che costituisce una frazione della contrada di Nosoglio la quale si raggiunge in altri 10 minuti.

Dopo Nosoglio il sentiero si mantiene mulattiero sino alla fonte perenne e freschissima segnata col N. 2; indi si continua sopra un sentiero che diviene sempre più ristretto, pur mantenendosi praticabilissimo, fra praterie e boschine; sentiero ora alquanto trascurato, perchè poco frequentato dai montanari, a causa dell'impianto di corde metalliche, che servono al trasporto dell'erba e del legname.

Dopo circa 45 minuti di cammino, si trova a sinistra del sentiero, segnato col N. 3, una fonte non perenne, alimentata a seconda delle piogge o della siccità più o meno prolungata. A 10 minuti di distanza da tal fonte, si perviene, salendo, al N. 4 che designa il passo di Monigo, costituito da una sella da cui si domina per intero, nella direzione di est, la rocciosa e imponente Camozzera. A sinistra di chi la guarda, sopra rocce dolomitiche sono segnati tre grandi dischi; ma l'alpinista deve volgere i suoi passi a destra, percorrendo un sentieruolo, in alcuni punti ristrettissimo e a picco, ora sulla cresta di Monigo ora poco al disotto. In breve si giunge ai prati della Lisca, sopra una sella erbosa, che domina la valle di Erve e quel ramo della Gallavesa che è formato dall'abbondante, freschissima fonte di S. Carlo, sul sentiero che mette alla Passata.

Continuando il sentiero della Lisca si arriva, a sinistra della vetta omonima, al valico della Lisca, posto a caval-

cioni fra le valli d'Erve e d'Imagna. Da questo punto, in meno di 10 minuti, volgendo a sinistra, si raggiunge senza difficoltà, passando di blocco in blocco, la vetta della Camozzera, segnata col N. 5.

Chi scende per lo stesso versante, potrà fare una piccola variazione, opportuna a seguirsi specialmente d'inverno quando la montagna è coperta di neve. Ritornato alla sella ultimamente percorsa troverà la segnalazione su una roccia in alto, nella direzione della Lisca, da cui potrà raggiungere il sentiero poco prima percorso nella salita. La variante è stata consigliata dalla natura del sentiero, che per circa 15 metri si mantiene erboso e non permette quindi la segnalazione,

Chi poi, di ritorno dalla Camozzera, volesse recarsi al Pertüs, seguirà la segnalazione che lo ricondurrà al sentiero dal quale piegando leggermente a sinistra, troverà la segnalazione a un sol disco, che lo guiderà ad una baita, indi sul sentiero ben distinto che dalla Passata mette al Pertüs, dove giungerà in un'ora circa.

NATALE LUCCA.

Editrice Proprietaria: Società Escursionisti.

Invernizzi Carlo, Gerente responsabile.

Tipografia PAOLO CAIMI a Cernusco Lombardone con Cartoleria in Milano, Viale Pr. Umberto, 8. - Telef. 60-43

## CARTE GEOGRAFICHE e TOPOGRAFICHE

in diverse scale, comprese quelle a 100, 50 e 25 mila  
con IMPIANTO PER MONTATURA IN TELA sia in formato tascabile per uso Alpinisti, che da appendere, per uso Scuole, Uffici, Società, e Case di Commercio.

**Cartoleria GIUSEPPE TAGLIABUE**

MILANO - Via Malpighi, 7 (Piazzale Venezia)

## Emilio Cavenaghi

Via Carlo Cattaneo, 1

Specialità Vini in bottiglia

Ritrovo serale dei Soci della **Escursionisti Milanese**



Ristorante  
in riva al Lago  
Bagni e Barche

Panorama  
incantevole su oltre  
50 chilometri del  
Lago Maggiore.

A 4 ore da Milano.

Biglietto a. e r.  
Milano-Maccagno  
Lire quattro.

Aperto da Maggio  
a Ottobre.

Facilitazioni agli  
Escursionisti  
Clubs, Collegi, ecc.

Stanze da  
L. 1.50 a L. 3.